

## HÖLDERLIN NEL SUO 250° ANNIVERSARIO.

‘L’UOMO MODERNO È UN UOMO CHE VIVE ESPOSTO ALLE INTEMPERIE E HÖLDERLIN LO VEDE PRIMA DI CHIUNQUE ALTRO’.

INTERVISTA CON LA GERMANISTA E TRADUTTRICE HELENA CORTÉS GABAUDÁN.

di  
Gerardo Munoz

L’intervista a cura di Gerardo Munoz è intitolata *Hölderlin en su 250 aniversario. “El hombre moderno es un hombre a la intemperie, y eso lo ve Hölderlin antes que ninguno”*. Entrevista a la germanista y traductora Helena Cortés Gabaudán è stata pubblicata dalla rivista *Inicio - Vallejo & Co.* del 08 Agosto 2020. Di seguito la traduzione a cura di F. Della Sala e F. Guercio.

\*\*\*

Quest’anno ricorre il 250° anniversario del poeta tedesco Friedrich Hölderlin, considerato il principe dei poeti tedeschi e una delle voci più importanti della letteratura moderna. Sebbene sia stato uno dei membri fondatori dell’idealismo tedesco (insieme a filosofi della levatura di Hegel, Schelling e Fichte), l’opera di Hölderlin è depositaria di una delle più importanti trasformazioni nella sensibilità della cultura europea in relazione al suo passato, in particolare per quanto riguarda l’antichità greca. Per lo stesso Martin Heidegger, Hölderlin ha rappresentato il culmine della lingua tedesca, nonché lo splendore di una poetica che ha influenzato le generazioni letterarie successive. Benché la celebrazione di Hölderlin sia stata abbondante sulla stampa tedesca, vorremmo parlare con la germanista e traduttrice di Hölderlin in spagnolo, Helena Cortés Gabaudán, professoressa dell’Università di Vigo (Galizia), traduttrice dell’intera corrispondenza, nonché dell’edizione filologicamente più accurata delle sue poesie *Poesía esencial* (2017). Cortés Gabaudán è anche l’autrice della biografia *La vida en verso: Biografía poética de Friedrich Hölderlin* (2014). Lo scorso anno Cortés Gabaudán è stata giustamente nominata membro della Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung di Berlino. Data la complessità dell’opera di Hölderlin, abbiamo voluto conversare con Helena dell’universo poetico di Hölderlin, del suo posto nella filosofia, nonché della sua contemporaneità nell’incerto momento europeo, attraversato da acute tensioni esistenziali e politiche.

*Gerardo Munoz [GM]: Le celebrazioni del 250° anniversario di Hölderlin hanno suscitato una serie di pubblicazioni a cascata nella sfera pubblica tedesca. Nella sua biografia del poeta, Lei sostiene che Hölderlin può essere l’emblema della figura suprema del poeta, in quanto pochi come lui hanno saputo coniugare il rapporto tra poesia e destino esistenziale. Potrebbe approfondire un pò di più il modo in cui Hölderlin trascende il suo momento storico (il romanticismo tedesco) fino a diventare una figura centrale nella tradizione europea?*

Helena Cortés Gabaudán [HCG]: La questione è complessa e richiederebbe molto più spazio di quanto un’intervista come questa consenta, ma cercherò di sintetizzare alcuni aspetti salienti. Credo che ciò che più distingue Hölderlin dagli altri poeti della sua generazione sia la capacità di intravedere, molto prima di chiunque altro, tutto ciò che il passaggio alla Modernità comporta in termini di guadagno e perdita, il che lo rende nostro contemporaneo in termini assoluti.

Hölderlin scorge, come nessun altro poeta del suo tempo, che con il passaggio alla modernità tutte le nostre sicurezze scompaiono per sempre: da un lato, la tradizione e le sue credenze cessano di avere un ruolo – per di più, ritiene che sia necessario, sebbene ciò equivalga a perdere il radicamento e la sicurezza che quelle garantivano (porre fine al giogo dell’intolleranza e della ristrettezza religiose e della politica assolutista è qualcosa di essenziale per poter essere liberi) –, dall’altro lato, le risposte moderne alle eterne domande essenziali degli esseri umani sono però insoddisfacenti e non fanno altro che aprire un abisso insondabile, portando solo confusione e mancanza di sostegni. L’uomo diventa irrimediabilmente un pellegrino perso nel flusso mai quieto, né stabile della temporalità (non abita più lo spazio, ma solo il tempo, e questo lo rende più mortale che mai) e un individuo che è solo sotto un

cielo vuoto. In breve, l'uomo moderno è un uomo esposto alle intemperie e Hölderlin lo vede prima di chiunque altro.

D'altra parte, uno dei motivi più importanti per cui questo accade, forse la perdita più grande che il mondo moderno porta con sé, è che l'uomo perde il sacro rapporto e il dialogo non mediato che avrebbe potuto esistere prima tra lui e una natura piena di vita e di spirito e che la perdita è irreparabile, perché il progresso non permette un ritorno, non c'è possibile ri-incanto di ciò che è stato desacralizzato, razionalizzato e trasformato in mero oggetto e merce. L'uomo è quindi separato da ciò che riempiva di significato sacro la sua vita quotidiana, dall'immagine visibile della divinità. Anche se Hölderlin parla ripetutamente di recuperare questa unione con la natura e il sacro, nel profondo non è più un ottimista illuminato che fa affidamento sui paradisi terrestri ottenuti con il progresso e la ragione, bensì è fondamentalmente pessimista e quindi si esprime con toni elegiaci. Il problema è che, come ogni uomo moderno, è immerso in quello che Heidegger chiamerebbe il "Tra", o parentesi, tra gli dèi già fuggiti e gli dèi non ancora tornati e che potrebbero non tornare mai più. E senza voler o poter rinunciare agli effetti liberatori della ragione illuminata - ragion per cui tantomeno è un vero romantico - sente la mancanza della componente sensibile e spirituale dell'essere umano, che considera un alimento tanto imprescindibile per una vita piena come i beni materiali più elementari. D'altra parte, e questo non è un aspetto secondario, alla fine della sua vita lucida Hölderlin ha coniato una forma poetica che si è liberata da ogni costrizione formale: verso libero, anche se sempre molto ritmico, influenzato dal poeta greco Pindaro, e con una sintassi minimalista che crea una oscurità argomentativa e un tono enigmatico che non sono ricercati bensì inerenti alla materia trattata. Qualcosa di molto moderno e alieno alle convenzioni del suo tempo.

*[GM]: Certamente dalla sua morte Hölderlin è stato usato in molti modi; in particolare, per ridurre il suo lavoro a fini politici, una strategia che sembra continuare fino al nostro presente. Qui penso alle letture del gruppo di Stefan George e al loro uso delle nozioni di 'patria' o 'nazionale'. Sappiamo però che Hölderlin era ben lungi dall'essere un promotore di un volgare nazionalismo. Come possiamo pensare alla complessa relazione di Hölderlin con il nazionalismo, una questione di non poca importanza alla luce delle attuali trasformazioni geopolitiche in Europa?*

[HCG]: È ovvio che quando Hölderlin realizza quella che è stata definita la sua 'svolta patriottica' e inizia a parlare della Germania come del luogo in cui potrebbe darsi in futuro il sogno dell'utopica riunione degli uomini e degli dèi, della ri-estetizzazione della vita e della preminenza dell'arte nella vita quotidiana, in una società democratica, non sta parlando da una prospettiva nazionalista sul piano politico. Basta leggere i suoi appunti su Edipo e Antigone o parte delle sue poesie per capire che, per Hölderlin, è sempre necessario perdersi prima in ciò che ci è estraneo per evolvere come società e camminare verso una maggiore pienezza e libertà. Questo è quanto spiega anche all'amico Böhlendorff in due famose lettere scritte prima e dopo il suo viaggio a Bordeaux: se la Grecia si è evoluta in modo così straordinario è perché ha saputo fondere e confondere il suo modo di essere più naturale con quello di una cultura straniera, nel suo caso adottando una razionalità che non era la sua, partendo da un modo di essere più basato sulla passione, la sensibilità e la natura stessa.

Per Hölderlin, la 'Germania' - che, come si può dedurre dall'omonima poesia e da altre simili, come *L'Istro*, vale quanto dire il mondo occidentale, poiché le tribù germaniche hanno popolato tutto l'Occidente e, fondendosi con le diverse tribù locali e con il passato greco-romano, hanno formato il crogiolo culturale e razziale dell'Europa - dovrebbe fondere la sua arrogante razionalità, che porta a un triste solipsismo con un modo d'essere più sensibile, spirituale e naturale. A questo fine il poeta ha in sorte di rendere sensibili le idee razionali e superare la contraddizione tra pensiero ed esistenza.

In politica, Hölderlin è cosmopolita, come lo erano gli illuministi, e anche pragmatico: non gli importa chi detenga il potere, se quel potere è liberatorio e democratico. Da giovane saluta con favore l'invasione del suo Paese da parte delle truppe francesi e capisce che la Grecia classica poté emergere come modello di bellezza e di arte solo grazie all'instaurazione della democrazia, e da grande avrebbe potuto persino speculare sull'America come terra di promesse per una società democratica e più ingenua e naturale, nel senso buono del termine, come ci danno modo di speculare degli indizi in alcuni abbozzi di poesie. Lungo il cammino è passato da una critica spietata ai tedeschi, come quella che si legge nella sua famosa lettera sui tedeschi di Iperione, alla conversione della Germania in un mito: quello della terra dove poteva avvenire il futuro e il sacro incontro tra uomini e dèi. Ma quel mito non ha nulla a che vedere con un nazionalismo di sangue e razza, né è un programma politico, ma piuttosto filosofico e poetico.

Poiché Hölderlin si congeda consapevolmente dalla filosofia in quanto tale, deve esprimere le sue idee nella forma poetica e sensibile del mito: la Germania è equivalente alla natura e al linguaggio poetico che sono suoi, è equivalente a quei fiumi della patria che popolano molte delle sue ultime poesie della lucidità, che nascono nel proprio (la patria tedesca), fuggono molto lontano in Asia per imparare ciò che è straniero, alieno, per poi tornare con le proprie acque diluite e arricchite da correnti straniere per forgiare qualcosa di nuovo che possa rinnovare la patria. Come i Greci avevano già fatto fondendo l'Oriente e l'Occidente, ogni epoca e ogni cultura prospera solo quando si apre alle influenze straniere, quando si apre a nascere nell'Altro.

Nulla potrebbe essere più lontano dal nazionalismo politico. D'altra parte la sua 'Germania', lungi dall'essere una guerriera e una conquistatrice, è mite e tranquilla, una giovane sacerdotessa che si distingue per la sua tranquillità e che dà consigli a popoli e re 'inermi'. E se il poeta si illude con l'immagine di una Germania che potrebbe avere un ruolo nel futuro, come guida per la trasformazione della società, è perché quella non è stata violenta per tutto il periodo della rivoluzione, perché è 'tranquilla e paziente', come dice Hölderlin nelle sue lettere, perché è ancora legata ai suoi paesaggi e ai suoi modi di vita naturali. Tuttavia, quei momenti di illusione sono molto brevi, il suo nazionalismo, che non può essere definito tale, sarebbe in ogni caso fondamentalmente elegiaco.

[GM]: *È interessante vedere come negli ultimi anni alcuni filosofi si siano rifugiati in varie figure letterarie per pensare la questione del mito in Europa. Penso alle letture di Dante di Massimo Cacciari, di Don Chisciotte di José Luis Villacañas, di Hölderlin di Flavio Cuniberto o di Virgilio di Monica Ferrando. Secondo Lei, c'è qualche nozione nell'opera di Hölderlin che possa mobilitare un nuovo mito per la trasformazione del destino europeo? Hölderlin può essere inteso oggi come un mito?*

[HCG]: La verità è che non trovo mai molto salutare mitizzare una figura storica o creare dei santi laici, ma se ciò che intendiamo per peso mitico di Hölderlin allude alla funzione del mito stesso nell'opera di Hölderlin, non c'è dubbio che la sua poesia abbia questa caratteristica. Per di più, andrei molto più lontano, e anche sulla base del fatto provato che Hölderlin cercò di seguire i postulati della corrente della Nuova Mitologia proclamata da Herder e da altri scrittori del suo tempo (cioè di avvolgere i pensieri più complessi in un bell'involucro sensibile che possa essere colto dall'intuizione e non solo dalla ragione), ritengo che tutta la sua poesia matura possa essere letta come un unico mito che si sviluppa attraverso vari motivi simbolici o mitologici, e che tutte le sue poesie dialoghino tra loro e siano comprensibili solo in una lettura d'insieme, come diversi modi complementari per avvicinarsi a un monomito o mito unico che potremmo riassumere fondamentalmente nel mito della perdita degli dèi nella Modernità e nell'ideale di una *parousía* o di un ritorno degli dèi.

Il mito che Hölderlin lascia in eredità all'Europa di oggi, attraverso tutta la sua ultima poesia, è quello di un'epifania impossibile, quella della missione sempre fallita – ma che l'uomo moderno deve portare a compimento volta dopo volta come un nuovo Sisifo – che consiste nel cercare di creare le condizioni di possibilità per una società più giusta e in sintonia con le esigenze spirituali dell'uomo, in cui gli dèi ritornano ad apparire. Naturalmente, va da sé che gli 'dèi' sono un simbolo del sacro, di quella vita in unione con la natura e la bellezza, in cui si lascia apparire ciò che è veramente importante per l'uomo (l'essere' al posto delle 'enti', nel linguaggio di Heidegger). Questo mito si oppone quindi al mito laico del progresso scientifico e tecnico su cui l'uomo moderno fonda le sue speranze. Va detto che Hölderlin fu l'unico pensatore del suo tempo ad applicare alla lettera i postulati della Nuova Mitologia nella sua creazione poetica.

[GM]: *Chi si è avvicinato a Hölderlin ha notato il suo continuo interesse per la tradizione greca e i suoi ideali di bellezza e l'energia del tragico. Hölderlin stesso era un traduttore di greci come Sofocle e Pindaro, anche se il suo gesto non era una semplice mimesi. Qual è l'importanza della cultura greca per Hölderlin e per il suo progetto circa un'altra sensibilità moderna?*

[HCG]: In realtà, lungi dal cercare di vedere Hölderlin come un semplice nostalgico del passato greco, la cosa più importante è, al contrario, capire come egli sia il culmine dell'addio alla Grecia che gli è contemporaneo e lo sia con la consapevolezza dello stare dicendo addio a qualcosa che non è mai stato nostro. Anziché rimanere ancorato al classicismo e ad altre forme di imitazione di un passato greco idealizzato, modello di una società perfetta che ha sempre funzionato come un'utopia dorata nella

cultura occidentale (e che lui stesso evoca con toni elegiaci nelle sue prime fasi poetiche), a partire dal 1800 circa, nella sua poesia matura, egli afferma che la Grecia è un passato che non potremo mai riscattare, e nemmeno sapere com'era, qualcosa di irrimediabilmente perduto e completamente estraneo a noi, e pertanto la soluzione logica è quella di volgere il nostro sguardo al presente della patria, alla sua natura, alla sua lingua, e cercare di creare da lì qualcosa di proprio. La Grecia non può essere imitata nello stile di una copia (come nei dipinti classicisti pieni di templi e rovine antiche), ma solo nel suo modo di agire: nel senso di poter imparare da essa la sua capacità creativa, la sua capacità di plasmare una civiltà e una scrittura propria a partire dalla tensione tra l'elemento naturale e l'essere di cultura acquisito.

Ecco perché, invece di imitare la tragedia greca (che per lui è la massima manifestazione del genio greco), che sarebbe qualcosa privo di senso nella Modernità, dopo il fallimento del progetto *Empedocle*, testo che lascia incompiuto, Hölderlin fa l'unica cosa che crede si possa ancora fare con la tragedia greca: la traduce.

Ma la sua traduzione è un modello ineguagliabile di assorbimento del greco e di fusione con il tedesco moderno. La sua traduzione è, da un lato, scarna, minimalista, estranea alla roboante retorica delle traduzioni standard che rendeva il testo greco quasi un romanzo fluido; lungi da ciò, Hölderlin mette in evidenza tutto il primitivismo e la rudezza dell'antica Grecia; d'altra parte, anziché schivare i passaggi oscuri (così frequenti nell'ambiguo linguaggio di Sofocle), Hölderlin mette in evidenza tutto l'enigma che il testo greco rappresenta per noi oggi, tutta la sua insondabilità e stranezza. Il risultato è un testo anch'esso strano, a volte difficile da capire, ma che riesce a evocare come nessun'altra traduzione la forza enigmatica dei versi greci quando cercano di indagare ciò che è l'uomo.

[GM]: *Parlare di Hölderlin presuppone anche parlare di politica, e in particolare della Rivoluzione francese e del radicalismo politico giacobino (più tardi Dionys Mascolo dirà che Hölderlin fu uno dei fondatori di un 'comunismo dell'amicizia'). Nella già citata biografia, Lei ricostruisce la relazione di Hölderlin con il giacobinismo, con le idee di Rousseau e con i principi liberali dell'epoca. Tuttavia, il rapporto di Hölderlin con la Rivoluzione francese è diverso dall'entusiasmo sentito da Kant. In che senso possiamo dire che Hölderlin è una figura rivoluzionaria, e come possiamo intendere la sua lettura della nozione moderna di rivoluzione?*

[HCG]: Hölderlin era entusiasta della Rivoluzione francese e dei suoi ideali di giustizia e uguaglianza come la maggior parte degli intellettuali del suo tempo. Al Seminario Evangelico di Tubinga, dove studiò in compagnia di Hegel e Schelling, anche loro all'epoca molto radicali, l'atmosfera era molto rivoluzionaria, come lo erano la maggior parte dei suoi amici più stretti (Sinclair, Seckendorf, Landauer etc.). Per molto tempo aveva sognato la possibilità che i francesi portassero la democrazia nel suo Paese e in particolare sognato, speculato e forse anche cospirato per creare una Repubblica sveva che annullasse una volta per tutte l'assolutismo soffocante del duca di Württemberg (perché «la nostra non è più un'epoca di re» come dice in *Empedocle*). Piccoli dettagli come la sua acconciatura (i suoi capelli tagliati in modo naturale, senza polvere o coda di cavallo, all'epoca considerati un dettaglio del radicale 'sanculottismo') parlano anche del suo indiscutibile impegno verso le idee e le forme esterne della generazione tedesca più democratica e filo- rivoluzionaria.

Tuttavia, allorché comincia a vedere ciò in cui si trasforma la Rivoluzione in Francia, in particolare quando la fazione dei Girondini, che erano stati gli ideologi dei nuovi diritti dell'umanità, cade sotto la ghigliottina giacobina, diventa profondamente disilluso e si rende conto che una dittatura viene solamente sostituita da un'altra. Ora, come esprime molto bene nel suo romanzo *Hyperion*, che è il suo personale regolamento di conti con la Rivoluzione, nessuno Stato, nemmeno il migliore, può dare agli uomini ciò di cui hanno più bisogno: la 'pioggia dal cielo', la 'primavera', insomma, né la Natura né lo Spirito, quindi lo Stato è inutile e la cosa migliore è che sia il più impercettibile possibile, poiché - come esprime molto bene il famoso testo de "Il più antico programma di sistema dell'idealismo tedesco", ideato da Hölderlin, Hegel e Schelling - ogni Stato deve inevitabilmente trasformare l'uomo in un mero ingranaggio della sua macchina, quindi lo Stato deve scomparire. Hölderlin è un democratico convinto, ma non fa affidamento né sull'individuo egocentrico del razionalismo, né sulla redenzione che viene dalle masse e conosce il pericolo di responsabilizzare la moltitudine.

Si muove così su un terreno difficile tra il suo entusiasmo per gli ideali egualitari e democratici e la sua avversione per la dittatura delle masse e per i corrotti. Il suo ideale di società fraterna, che si legge in

poesie come *Le Querce*, è quello di uno stato quasi impercettibile in cui gli uomini sono liberamente uniti attorno a un ideale comune con sfumature sacre che li legittima.

[GM]: *Infine, visto che Lei è stata la traduttrice di Hölderlin per diversi decenni, volevo chiederle delle sfide della traduzione del poeta in spagnolo. E se dovesse indicare una via d'accesso alla lettura per chi vuole iniziare a leggere Hölderlin, cosa consiglierebbe?*

[HCG]: Le difficoltà di traduzione della poesia sono sempre molto grandi. Nel caso di Hölderlin, il compito è reso molto difficile dalla difficoltà del suo pensiero e dalla stranezza e condensazione della sua espressione. L'ultima poesia della lucidità di Hölderlin sembra a volte impressionista: fa cadere le parole nel testo come macchie di colore che devono essere ricostruite dalla retina umana per vedere 'l'immagine', non usa quasi connettori che ci aiutino a decidere quale sia il ruolo grammaticale di ogni termine in frasi che spesso hanno un significato oscuro e che richiedono un'interpretazione arrischiata per essere tradotte in un'altra lingua. D'altra parte, sono una grande sostenitrice dell'importanza di tradurre – per quanto possibile – la forma estetica e non solo il significato. Credo, per esempio, che *L'arcipelago*, acquisti il suo pieno significato solo se viene riprodotta anche la sua forma 'greca' - per questo l'ho tradotta in esametri - poiché è concepita come una sorta di incantesimo che fa materializzare la Grecia davanti ai nostri occhi e alle nostre orecchie.

Per iniziare a leggere Hölderlin vi consiglierei di iniziare dal suo romanzo poetico *Hyperion*, in quanto permette un più facile accesso iniziale a molti dei temi ricorrenti di Hölderlin (Grecia, Natura, Bellezza, Amore, Rivoluzione). Come poesia sulla Grecia e la sua impossibilità ultima, non c'è dubbio che *L'arcipelago* condensa gran parte del pensiero di Hölderlin, oltre ad essere molto bella.

D'altra parte, ho sempre considerato che *Pane e vino* come il vangelo del pensiero mitico di Hölderlin, che condensa il suo disappunto nei confronti del suo tempo e i suoi sogni impossibili di un'epifania. Personalmente, continuo a leggere con particolare piacere "*Wie wenn am Feiertage/*Como al giorno di festa" (che evoca il ruolo educativo della natura e della poesia), "*Andenken/Ricordo*" (sul ruolo della poesia nel rinnovamento della società) e "*Hälfte des Lebens/A metà del vivere*" (malinconica e brevissima espressione della tristezza del vero poeta nell'inverno della vita e della società nel suo insieme nella notte degli dèi).

\*Gerardo Munoz insegna al Dipartimento di Lingue e Letterature Moderne alla Lehigh University in Pennsylvania, USA. Le sue pubblicazioni più recenti sono *Por una política posthegemónica* (DobleA editores 2020), e la co-curatela del volume in prossima uscita *La rivoluzione in esilio: Scritti su Mario Tronti* (Quodlibet, 2020).